CDEC Osservatorio antisemitismo
www.osservatorioantisemitismo.it osservatorioantisemitismo@cdec.it

Islamizzazione della giudeofobia e diffusione del complottismo antisionista

Gennaio 2017

A fine ottobre 2016 è uscito per i tipi di Cortina il libro "**L'antisemitismo" di Pierre-André Taguieff**, uno dei massimi esperti internazionali di antisemitismo.

L'Osservatorio antisemitismo coglie l'occasione della pubblicazione del volume per offrire una sintesi dei temi affrontati dallo studioso francese.

Secondo Pierre-André Taguieff in un'Europa che professa il rispetto incondizionato dei diritti umani, si assiste ad una crescente islamizzazione della **giudeofobia** (odio ideologicamente organizzato contro gli ebrei in quanto tali), attraverso il ruolo crescente svolto dalla "causa palestinese" nel nuovo immaginario antiebraico condiviso da musulmani e non musulmani.

Al tema dell'antisemitismo islamico l'Osservatorio del CDEC dedicherà l'ottava lezione ("*Antisionismo e antisemitismo islamico moderno*") del suo corso semestrale sull'antisemitismo promosso con l'Ucei e che si svolgerà giovedì 23 marzo 2017.

Secondo Taguieff la reislamizzazione della "causa palestinese", nel contesto della crescita di potenza dell'islamismo nel mondo a partire dagli anni ’90 del XX° secolo, è stata determinante nella produzione della nuova **giudeofobia globalizzata**.

Nell’interpretazione dello studioso francese , le antiche accuse antisemite trasmesse dalla tradizione musulmana sono state riattivate e portate alla ribalta, come nel caso del *hadith* (atti e detti del profeta Maometto) della roccia e l'albero, citato anche nella Carta del movimento islamista palestinese Hamas:

«*Benché gli anelli siano distanti l’uno dall’altro, e molti ostacoli siano stati posti di fronte ai combattenti da coloro che si muovono agli ordini del sionismo così da rendere talora impossibile il perseguimento del jihad, il Movimento di Resistenza Islamico [Hamas] ha sempre cercato di corrispondere alle promesse di Allah, senza chiedersi quanto tempo ci sarebbe voluto. Il Profeta – le preghiere e la pace di Allah siano con Lui – dichiarò: “L’Ultimo Giorno non verrà finché tutti i musulmani non combatteranno contro gli ebrei, e i musulmani non li uccideranno, e fino a quando gli ebrei si nasconderanno dietro una pietra o un albero, e la pietra o l’albero diranno: O musulmano, o servo di Allah, c’è un ebreo nascosto dietro di me – vieni e uccidilo; ma l’albero di Gharqad non lo dirà, perché è l’albero degli ebrei” (citato da al-Bukhari e da Muslim)*»

Per Taguieff, il primo momento del processo di trasformazione del vecchio antisemitismo europeo in giudeofobia antisionista dotato di significato politico risale al periodo tra le due guerre mondiali, in particolare durante gli anni ‘30, quando la tematica antiebraica cristiano-europea ha incontrato l’antigiudaismo teologico-religioso musulmano. Fu allora che i Fratelli Musulmani guidati da Hassan al-Banna, il Gran Muftì di Gerusalemme Hāj Amīn al-Husaynī e diversi leader arabi, come l'iracheno Ali Rashid al-Gilani entrarono in contatto con i **nazisti** per stringere alleanze che si sono poi pienamente rivelate durante la seconda guerra mondiale ed anche oltre.

NAZISTI NEL MONDO ISLAMICO

I nazisti hanno svolto un ruolo centrale per la diffusione dell'antisemitismo nel mondo arabo islamico anche dopo il 1945**.** Figura centrale fu il nazista tedesco Johannes Von Leers. Dopo la caduta del III Reich, durante il secondo dopoguerra, l'accusa del sangue praticamente scompare in Europa, negli Stati Uniti, in America Latina e in Unione Sovietica, rimanendo relegata in ambiti politicamente e socialmente marginali e subculturali. **L'uomo destinato a cambiare questo stato di cose nella seconda metà degli anni '50, fu Johannes Von Leers (1902-1965)**, l'accademico nazista che era stato il massimo specialista delle campagne antisemite incentrate sull'accusa del sangue e i *Protocolli dei savi di Sion*. Von Leers era stato un personaggio di primo nella Germania hitleriana. Stretto collaboratore di Joseph Goebbels, fuggito in Italia nel 1945, Von Leers vi rimase in incognito sino al 1950, anno in cui decise di approfittare dell'asilo e della protezione offerta a molti nazisti dall'Argentina peronista. Giunto a Buenos Aires nel 1950, riannodò immediatamente i suoi rapporti con Adolf Eichmann e altri nazisti in esilio, e divenne redattore ed editorialista della rivista mensile "Der Weg" . La sua vera resurrezione politica e professionale ebbe luogo cinque anni dopo. L'occasione arrivò grazie alla mediazione e ai buoni uffici dell'ex Gran Muftì di Gerusalemme, Hāj Amīn al-Husaynī, che nel corso del secondo conflitto mondiale aveva sviluppato stretti e cordiali rapporti con il regime nazista , giungendo a proporre per i territori arabi una soluzione della «questione ebraica» che ricalcasse il modo in cui «era stata risolta in Germania e in Italia» , e creando una brigata di SS musulmane operante nei Balcani. **Von Leers si trasferì al Cairo nel 1955, e si convertì all'Islam prendendo il nome di Mustafā Ben Alī**: a partire da questa momento iniziò a firmarsi anche come Umār (Omar) Amīn von Leers. Von Leers ottenne subito incarichi importanti e ben remunerati: divenne responsabile nazionale del Servizio di propaganda antisionista, direttore della sezione esteri della Direzione nazionale dell'informazione, e responsabile dei programmi radiofonici su onde corte chiamate "La voce degli arabi", indirizzate alle comunità arabe in Europa, in Africa, e nell'America del Sud. In tutti questi ambiti da posizioni *de facto* equivalenti a quelle che aveva nella Germania nazista, con l'avallo e il sostegno del governo egiziano, ripropose al mondo arabo la sua propaganda, incentrata come sempre sui *Protocolli dei savi di Sion*, sulla denuncia del complotto ebraico per il dominio del mondo e sull'accusa di rapire e uccidere con omicidi rituali bambini cristiani e islamici. A partire dagli anni '60 Von Leers divenne anche uno dei principali diffusori delle teorie negazioniste. (Fonte: TARADEL R. (2010), *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*, Roma)

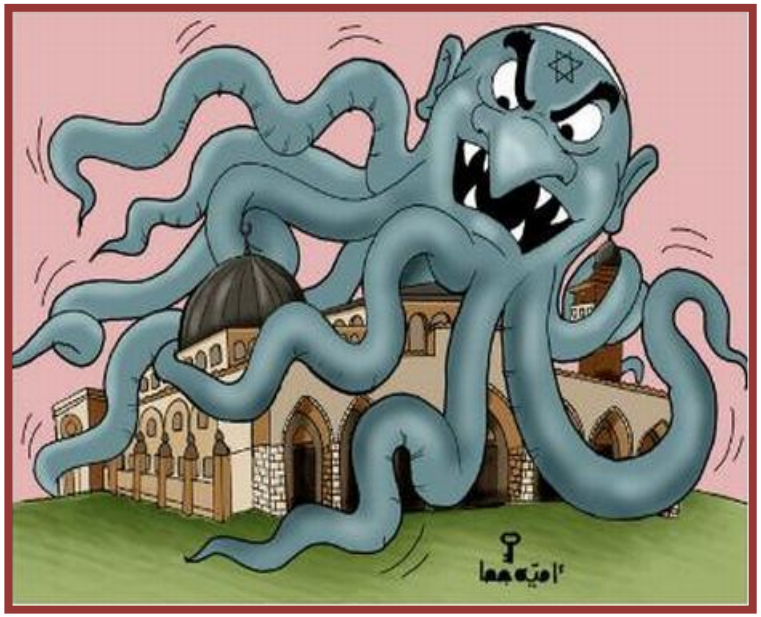
L'importazione dell'antisemitismo europeo nel mondo arabo-musulmano, particolarmente segnato dalla prima diffusione dei *Protocolli dei savi di Sion* e dalla sua tematica cospirazionista in Medio Oriente, ha assunto un significato politico a partire dai primi anni '20, quando ideologi del pan-arabismo e del pan-islamismo hanno associato la questione palestinese alla minaccia indiscriminatamente "ebraica" e "sionista" che incombe sui luoghi santi dell'Islam. L'ossessione degli arabi musulmani ruota attorno alla trasformazione della moschea di Al-Aqsa in una sinagoga, voce che a partire dai primi anni '20 e in varie formulazioni, ha continuato a causare disordini, pogrom e spargimenti di sangue.

Nella propaganda "antisionista" vengono riciclati alcuni dei grandi miti e stereotipi antiebraici come le accuse di omicidio dei profeti, le falsificazione di libri sacri, la propensione ebraica a mentire e a diffondere la corruzione e la guerra civile. Gli ebrei sarebbero ingannevoli e traditori (riferendosi al conflitto tra il Profeta e gli ebrei di Medina), avidi e crudeli, nemici di Dio e dell'umanità, corrotti e corruttori.

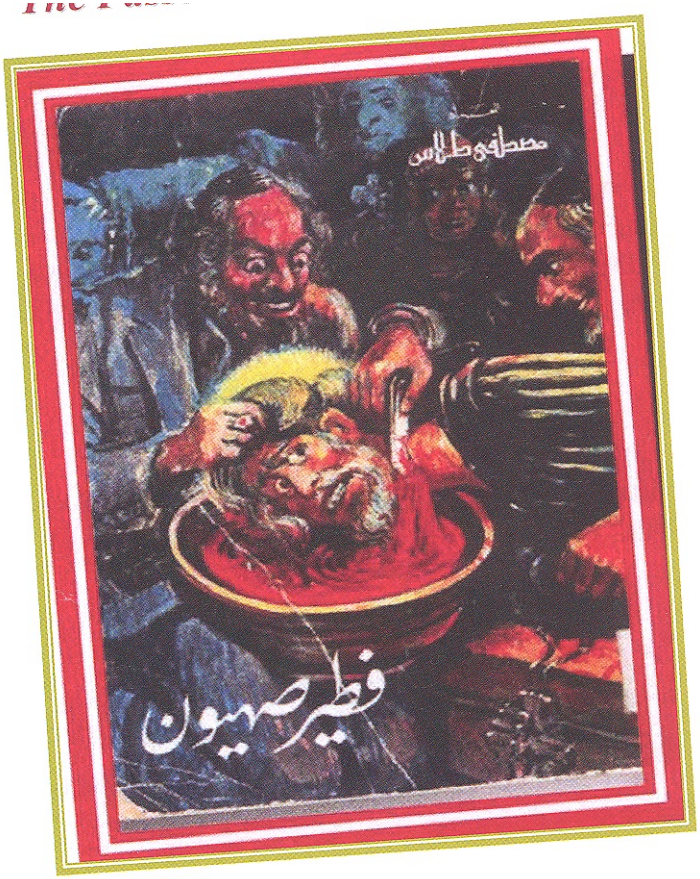
Questi stilemi dell'antisemitismo emergono in modo chiaro dalla vignettistica largamente presente nei principali mass media arabo islamici.

Al Dustur, Giordania, 12 febbraio 2014

Ar Raya, Qatar, 2 giugno 2013



Copertine : Protocolli dei savi di Sion, Egitto, 1986, e Matzah di Sion, Siria, 1984



Non bisogna dimenticare il fenomeno del *transfert* culturale di temi antiebraici europei nel mondo arabo-musulmano, iniziato alla fine del XIX° secolo, cresciuto in Medio Oriente durante la lotta degli arabi contro il sionismo sulla scia della Dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917.

Il rifiuto arabo e musulmano della creazione di un "focolare nazionale ebraico" in Palestina è stata immediato e si è ideologizzato mediante l'uso di stereotipi e temi di accusa presi in prestito dall'archivio antisemitico europeo. Questo è il caso, ad esempio, della leggenda dell' **"accusa del sangue"**, il mito della "cospirazione mondiale ebraica" e dell'accusa di "razzismo", che alimenta, specie dagli anni '70, la "nazificazione" di Israele e del sionismo.

ACCUSA DEL SANGUE NEL MONDO ARABO

«*Israele ha avuto intenzioni maligne sin dai tempi antichi. Il suo obiettivo è la distruzione di tutte le altre religioni. [...].[Gli ebrei] considerano le altri religioni come inferiori alla loro, e gli altri popoli inferiori rispetto al loro livello. E, parlando di vendetta – hanno un certo giorno in cui mescolano il sangue dei non-ebrei nel loro pane e lo mangiano. È successo due anni fa mentre ero in visita a Parigi; la polizia aveva scoperto cinque bambini assassinati. Il loro sangue era stato estratto, e venne fuori che alcuni ebrei li avevano uccisi per prendere il loro sangue e impastarlo nel pane che mangiano in questo giorno. Questo fatto mostra quale sia la misura del loro odio e della loro malevolenza verso i popoli non-ebrei*». Queste sono le dichiarazioni rese da re Feisal d'Arabia nel 1972, nel corso di un'intervista per la rivista illustrata egiziana *al-Musawwar*. Nel periodo che va dalla crisi di Suez del 1956 alla guerra del Kippur del 1973, **l'accusa del sangue, divenne, assieme al falso libello antisemita *Protocolli dei savi di Sion* e al negazionismo, un elemento diffuso e consolidato dell'immaginario antiebraico del mondo arabo**. Dichiarazioni come quelle di re Feisal sarebbero state inconcepibili per i regnanti sauditi della generazione precedente. L"accusa del sangue" è stata iniettata nel Medioriente principalmente dal nazista Johannes Von Leers/Omar Amin e dalle autorità egiziane nel 1956. L'esplodere delle campagne antisemite nel mondo arabo fu legato alla guerra del 1956 e raggiunse il suo apice dopo la guerra del 1967. L'accusa del sangue, a partire da questo momento, avrebbe seguito un'inarrestabile parabola ascendente. (Fonte: TARADEL R. (2010), *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*, Roma)

Al Ahram, Egitto, 21 aprile, 2001

Al Gumhuria, Egitto, 25 maggio 1994

Per Taguieff questo retroterra simbolico fa si che il modello di conflitto israelo-palestinese non sia strettamente politico e territoriale e non possa essere ridotto a mero scontro di due nazionalismi rivali, che implicano dei conflitti di legittimità più o meno superabili ma tende ad assumere l'aspetto di un conflitto ebraico-musulmano.

Questa falsa accusa dallo slogan "Al-Aqsa è in pericolo", lanciata e sfruttata dal Gran Muftì di Gerusalemme, è stata la causa della seconda Intifada (2000), per poi riapparire/tornare nell'autunno del 2015 ("Intifada dei coltelli", settembre 2015/aprile 2016) per giustificare una nuova ondata di attacchi terroristici contro gli israeliani. Alla denuncia dell' "occupazione" di Gerusalemme ("al-Quds" o "al-Qods"), dove si trova il terzo luogo santo dell'Islam, si aggiunge quella della "giudaizzazione" della città presunta musulmana. La versione attualizzata dello slogan islamista è ora "col sangue riprenderemo Al-Aqsa", formula di mobilizzazione unita al grido "Allahu akbar".

Immagini postate su Facebook e Twitter nell'ottobre 2015 da estremisti arabi durante l'intifada dei coltelli

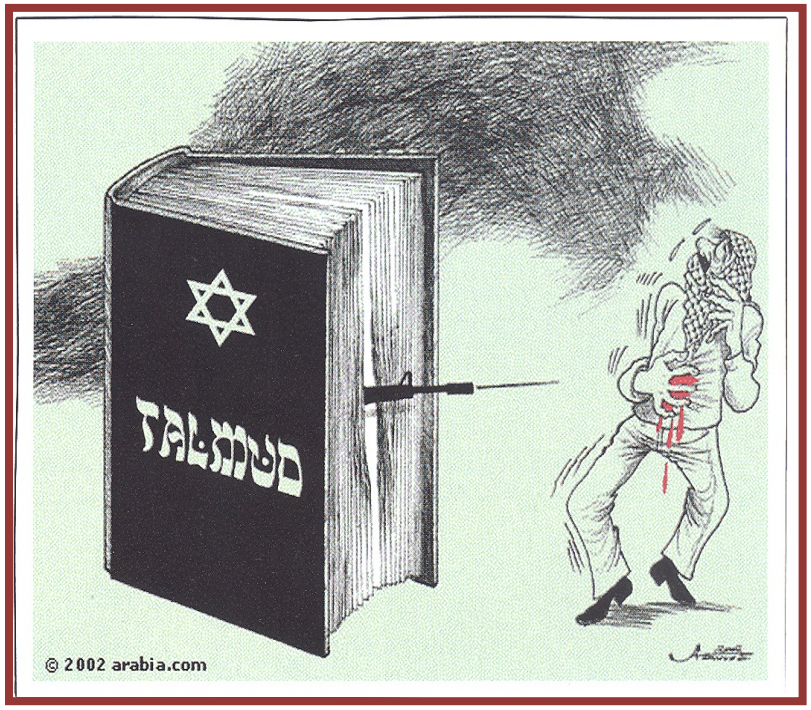
L'annessione simbolica islamico-araba del Monte del Tempio rappresenta l'ultima manipolazione palestinese della questione di Gerusalemme.

La persistente voce di un complotto ebraico per distruggere uno dei luoghi santi dell'Islam, spiega la centralità e la ricorrenza della questione di Gerusalemme nel conflitto politico-religioso tra ebrei e musulmani palestinesi. Ha il vantaggio, per la propaganda palestinese e le sue varianti islamiste di provocare meccanicamente la simpatia e la solidarietà di tutti i musulmani, sia sunniti che sciiti, e di condurli a intraprendere il cammino della jihad per difendere al-Aqsa.

Alla mobilitazione dei circoli islamici e dei loro sostenitori (complici passivi) si aggiunge il coinvolgimento di diversi ambiti politici, che vanno dalla sinistra radicale ai gruppi a favore della "causa palestinese" alla maggior parte dei neo-fascisti o neonazisti, sulla base di una demonizzazione del sionismo e di Israele.

A-Thawra, Siria, 4 marzo 1993

Daily Star, Libano, 4 aprile 2002



ISLAMISMO E JIHADISMO

Islamismo. Ideologia che vede l'islam non come una semplice religione ma come un sistema completo regolante tutti gli aspetti della vita privata e pubblica e che si prefigge come obiettivo la creazione di un sistema politico i cui principi fondanti, istituzioni e sistema giuridico derivano direttamente dalla legge islamica (shari'ah). Le fondamenta dell'ideologia islamista contemporanea sono state elaborate da Hassan al Banna, il fondatore dei Fratelli Musulmani, nella prima metà del XX° secolo. Oggi il movimento islamista è estremamente eterogeneo, comprendendo un arco che passa da partiti politici che partecipano ad elezioni ed alla vita democratica del proprio paese, come l'AKP in Turchia, fino gruppi terroristi che rigettano la democrazia, come al Qaeda o l'Isis. **Jihadismo**. Termine comunemente usato per indicare le varianti più estreme e violente dell'ideologia islamista. Come la maggior parte degli islamisti, i jihadisti ritengono che: a) l'islam non sia semplicemente una religione, ma un sistema completo regolante tutti gli aspetti della vita privata e pubblica che, una volta posto in essere, permetterebbe ai musulmani di conquistare il posto di supremazia globale ad essi assegnato da Dio ;b) esista un complotto tra Occidente, ebrei e musulmani corrotti per soggiogare l'islam e i musulmani. Ma, mentre altre frange del movimento islamista utilizzano varie tattiche per ottenere i propri scopi, **i jihadisti ritengono che solo con la violenza possano ottenerli**. La base teologica dell'ideologia jihadista va ricercata in un'interpretazione militante del concetto islamico classico di jihad, che in epoca contemporanea è stata teorizzata da leaders quali Sayid Qutb ed Abdullah Azzam. Nonostante la comune accettazione della violenza come elemento fondamentale e voluto da Dio, il movimento jihadista è caratterizzato da forti spaccature e differenze dottrinarie al suo interno. Questioni come la legittimità di uccidere musulmani¸ uccidere civili (musulmani e non) o utilizzare attacchi suicidi sono fonti di accesi dibattiti. Inoltre, alcuni gruppi jihadisti hanno scopi puramente locali mentre altri, diretti o influenzati da al Qaeda o l'Isis, adottano un'agenda più globale. (Fonte: *glossario sito web Osservatorio antisemitismo*)

L'islamizzazione della "causa palestinese" cresce a partire dalla creazione di Hamas nel dicembre 1987, che le fornisce una forma organizzativa. E' necessario qui ricordare l'articolo 13 della Carta di Hamas resa pubblica il 18 agosto 1988 «*Non ci sarà soluzione alla causa palestinese che dalla jihad.»* Questa islamizzazione jihadista ha l'effetto di trasformare un conflitto politico e territoriale in una guerra senza fine, alimentata da passioni etniche e religiose che impediscono la ricerca del compromesso che da solo non può garantire una pace non precaria tra ebrei e palestinesi (e più in generale gli Stati arabi e musulmani).

Dopo anni di sostegno ad istanze terzomondiste, anti-israeliane e americanofobiche, molti intellettuali occidentali si sono dovuti confrontare con la realtà storica degli attacchi dell'11 settembre, i massacri commessi nel nome dell'islamismo in Siria e in Iraq, gli attentati jihadisti di Parigi tra il gennaio ed il novembre 2015. Questo brusco risveglio ha portato alcuni di loro a negare, minimizzare o relativizzare i fatti che non rientravano nel loro orizzonte di aspettative. Da qui spesso una deriva **cospirativista**.

COSPIRATIVISMO

In senso ampio, la parola cospirativismo designa l'atteggiamento di rimettere in causa **abusivamente** la spiegazione comunemente ammessa di alcuni fenomeni sociali o eventi significativi in favore di un racconto esplicativo alternativo, che **postula** l'esistenza di una cospirazione e denuncia individui o gruppi che sono presumibilmente coinvolti. **abusivamente**: il racconto proposto si libera dalle regole elementari del ragionamento scientifico, in particolare escludendo sistematicamente gli elementi che sarebbero di natura tale da contraddirlo o – quando consentono di esaminarlo – omettendo di confutare in modo soddisfacente ; **postula**: la cospirazione non è mai dimostrata . Conviene distinguere tra “teoria del complotto” e “cospirativismo”, sovente intesi, a torto, come sinonimi. Una teoria del complotto è un racconto circonstanziato mentre il cospirativismo è una forma di conversazione. Più precisamente, la forma di conversazione fornisce la struttura narrativa a tutte le teorie del complotto. Inoltre, il discorso cospirativista possiede una struttura molto vicina al discorso negazionista al quale però non può venire completamente assimilato poiché non ha la vocazione di negare l’evidenza di un avvenimento ma di spiegarlo in maniera differente. La teoria del complotto tende a sottrarsi alla confutazione; infatti, qualsiasi prova tesa a dimostrare che un complotto non esiste si trasformano in altrettante prove che esiste . Nelle teorie cospirativiste tutto è legato, il complotto non lascia posto al caso, ogni atto avrà una conseguenza prevista, e dietro a ciò che crediamo di vedere c’è un mondo clandestino in cui agiscono i cospiratori. Come ha sottolineato l’esperto Walter Laqueur:«*sullo sviluppo dell’antisemitismo moderno, l’idea di una cospirazione ebraica su scala planetaria ha avuto un’influenza anche maggiore della dottrina razziale*». (Fonte: glossario sito web Osservatorio antisemitismo)

AlWatan, Arabia Saudita, 2008; AlWatan, Qatar, 30 settembre 2011;
ArRaya, Qatar, 9 dicembre 2013

Le "teorie della cospirazione" hanno il vantaggio di spiegare ciò che non si può spiegare permettendo di preservare i dogmi ideologici e la loro apparente coerenza. I negazionisti degli attentati dell'11 settembre avevano mostrato la via. I cospirativisti di oggi applicano gli stessi schemi interpretativi agli eventi che contraddicono la loro visione del mondo. Essi imputano la comparsa dell'Isis a una vasta cospirazione "sionista", per indebolire gli stati arabi e mettere in imbarazzo l'Iran. O suggeriscono che gli attacchi mortali in gennaio o novembre 2015 sono il risultato di una manipolazione dei servizi segreti, in cui il Mossad è sempre presente

Nelle nuove rappresentazioni complottiste, gli interessi "sionisti", funzionano come gli "interessi di classe" nella vulgata marxista o la "razza" nelle classiche dottrine razziste. Gli "antisionisti" che si dichiarano antirazzisti reinventano quindi una modalità di accusa tipica del razzismo.

Islamizzazione della giudeofobia, esempi di atti e discorsi antisemiti

La riformulazione dei miti antisemiti in chiave di antisionismo costituisce oggi l'humus più fertile su cui, a livello globale, prosperano gli episodi di violenza e la propaganda contro gli ebrei. Nei paesi (es. Francia e Belgio) a più alto tasso di antisemitismo gli episodi più sanguinosi si sono configurati come jihad antisionista, e rivendicati come forma di autodifesa e reazione alle violenze sioniste contro i palestinesi, basti pensare alle stragi compiute alla scuola ebraica di Tolosa (4 morti, di cui tre bambini) del marzo 2012, o al massacro all'Hyper Cacher di Parigi (4 morti) del gennaio 2015. Anche i recenti accoltellamenti di un insegnante ebreo (Marsiglia, gennaio 2016) e di un rabbino (Strasburgo,settembre 2016) sono stati condotti al grido di "Allahu Akbar". Questa nuova configurazione dell'antisemitismo non alimenta solo le violenze agite da estremisti che vivono in situazioni di disagio e di marginalizzazione, ma è anche strumento usato da alcuni autorevoli esponenti del mondo politico, come nel caso dell' inglese baronessa Jenny Tonge, ex deputato liberal-democratico e poi Pari d'Inghilterra, che alla fine di ottobre 2016 ha organizzato alla Camera dei Lords britannica una conferenza durante la quale al "movimento sionista" sono stati imputate molteplici gravi accuse, tra cui quella di avere causato la Seconda Guerra mondiale. Sempre Jenny Tonge nel febbraio 2010 aveva tacciato i medici israeliani giunti ad Haiti per assistere i terremotati, di praticare "furto di organi".

Immagini esposte durante manifestazioni antisioniste e pro Palestina tra il 2011 ed il 2014 in Belgio, Francia e Regno Unito

CENNI BIBLIOGRAFICI

KOTEK J. (2008), *Cartoons and Extremism. Israel and the Jews in Arab and Western Media*, Vallentine Mitchell, Portland.

LEVIS SULLAM S. (2008), *L'archivio antiebraico. Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Laterza, Roma-Bari.

LEWIS B. (2003) , *Semiti e antisemiti. Indagine su un conflitto e su un pregiudizio*, Rizzoli, Milano.

NIRENBERG D. (2016), *Antigiudaismo. La tradizione occidentale*, Viella, Roma.

OTTOLENGHI E: (2007), *Autodafé. L'Europa, gli ebrei e l'antisemitismo*, Lindau, Torino.

TAGUIEFF P.A. (2016), *L'antisemitismo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

www.osservatorioantisemitismo.it